

Il confronto con gli anni precedenti ha evidenziato che l'incremento dei locali adibiti a moschee, rilevato nel 2014, è stato confermato.

Questo censimento ha rilevato una presenza di **52.442⁴** detenuti di cui **17.330** stranieri.

Sulla base delle nazionalità di appartenenza dei detenuti si è potuto, inoltre, stimare che circa **10.400** provengono da Paesi tradizionalmente di religione musulmana.

Attraverso una verifica più approfondita si è inoltre constatato che, tra i detenuti di origine musulmana, ben **7.007** sarebbero "praticanti", ossia effettuano la preghiera attenendosi ai dogmi della propria religione, mentre **3.478** sembrerebbero non essere interessati a tali dinamiche.

All'uopo, pare utile segnalare che, attualmente, sono detenuti circa **2.448** soggetti di etnia albanese che, pur essendo di religione musulmana, in realtà sembrerebbero non osservarne alcun precetto.

È doveroso tuttavia segnalare le difficoltà insite nel tentativo di classificare i ristretti, in base alla religione dichiarata all'atto dell'ingresso in carcere, in quanto, per varie ragioni, gli stessi, spesso, non rilasciano informazioni in veritiere.

Si è notato, inoltre, che alcuni soggetti inizialmente professatisi atei o cattolici, in realtà partecipavano in maniera attiva alla preghiera musulmana, assumendone anche il vitto specifico.

Per quanto attiene ai "praticanti", **162** di essi rivestono la figura di Imam, conducendo pertanto la preghiera, **80** si sono posti in evidenza come promotori e **21** si sono convertiti all'islam durante la detenzione.

Occorre precisare che per promotori si intendono non solo i soggetti che si sono resi portavoce delle istanze degli altri ristretti, ma anche coloro che con il loro comportamento o le loro caratteristiche culturali hanno fatto presumere l'esistenza di un processo di radicalizzazione o una capacità di condizionamento degli altri ristretti.

Atteso quanto sopra, si è ritenuto opportuno acquisire, contestualmente a quanto già menzionato, una dettagliata relazione su tutti i detenuti che rivestivano la figura di imam, di promotori o che comunque si sono convertiti all'Islam, tenendo conto degli indicatori sulla radicalizzazione forniti, da questo Nucleo Investigativo, a tutti i Penitenziari.

Infine, sono state realizzate delle schede di approfondimento per tutti i soggetti risultati di particolare interesse sotto il profilo di un'eventuale processo di radicalizzazione violenta.

Quanto alla distribuzione sul territorio dell'insieme dei detenuti praticanti, si è notato che gli stessi sono maggiormente concentrati negli Istituti del Triveneto e dell'Emilia Romagna.

⁴ Dato in continua modificazione atteso il turnover dovuto alle scarcerazioni ed alle nuove carcerazioni.

Questa ripartizione, non rappresenta fedelmente la realtà esterna, ma è più che altro il risultato dei trasferimenti attuati dall'Amministrazione Penitenziaria, non sulla base della residenza dei soggetti, ma in relazione alle esigenze di sfollamento degli Istituti, o per motivi disciplinari, di giustizia, ecc.

Infatti, atteso che i detenuti di fede musulmana nella maggior parte dei casi non hanno riferimenti familiari all'esterno, non si applica quanto previsto dall'art 42 comma 2 della Legge 354/75 per cui "... Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alle residenze delle famiglie ...".

Quanto invece alla presenza in Istituto di locali adibiti a sala preghiera o comunque di incontri per l'esercizio del culto, nella maggior parte delle regioni d'Italia, è stata registrata una presenza superiore all'80%.

Solo in Toscana e Puglia, rispetto al monitoraggio del 2014 si è assistito ad una leggera flessione poiché la percentuale si attesta tra il 70 -80%.

3.5 Le misure di prevenzione adottate

L'Amministrazione Penitenziaria ha diramato una serie di alertamenti a tutti gli Istituti di Pena al fine di sensibilizzare il personale operante nelle sezioni detentive ad attuare una specifica osservazione volta a rilevare possibili opere di proselitismo e/o radicalizzazione.

Le segnalazioni pervenute sono state condivise nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo⁵ anche per la valutazione dei provvedimenti da intraprendere all'atto della scarcerazione quali espulsione o sottoposizione a specifiche attività di prevenzione (es. riservata vigilanza) da parte delle altre Forze di Polizia.

Per tale motivo, qualora l'uscita dal carcere sia anticipata (liberazione anticipata, ecc.) le comunicazioni, nell'immediatezza, sono inoltrate per le vie brevi alla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione della Polizia di Stato.

Degne di nota risultano le mirate iniziative di prevenzione nei confronti dei detenuti emersi per presunta adesione all'ideologia Jihadista che prevedevano, per quei soggetti sottoposti a monitoraggio, attenzionamento o segnalazione, degli specifici controlli, per un determinato periodo di tempo, consistenti in mirate perquisizioni personali e locali ai sensi dell'articolo 34 Legge 354/1975 e 74 DPR 230/2000, prestando particolare attenzione alla veicolazione di materiale di stampo Jihadista quali Compact Disc, libri, riviste, etc.

Alle attività di analisi che il Nucleo Investigativo Centrale conduce si aggiunge che è stato ultimato il collegamento tra l'applicativo della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione e il data base statunitense denominato "Terrorist Screening Center" contenente i nominativi dei soggetti ritenuti pericolosi sotto il profilo terroristico e segnalati da 80 paesi del mondo.

⁵ Composto dalla Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Agenzia di Sicurezza Interna e Agenzia di Sicurezza Esterna.

Attraverso la comparazione con i dati presenti nel sistema SIAP-AFIS è possibile rilevare, in tempo reale, se un detenuto ritenuto estraneo al fenomeno, in realtà è stato segnalato da un altro Paese come pericoloso.

Questo rappresenta un considerevole passo avanti nello scambio di informazioni a livello internazionale.

3.6 Provvedimenti di espulsione di soggetti dimessi dagli II.PP.

Grazie all'attività di monitoraggio del Nucleo Investigativo Centrale, sono stati emessi alcuni provvedimenti amministrativi di espulsione, nei confronti di soggetti dimessi dagli Istituti di pena per fine pena, in considerazione del fondato motivo che questi potessero agevolare organizzazioni o attività terroristiche internazionali.

3.7 Relazioni internazionali - Contributi in materia di prevenzione della radicalizzazione e programmi di deradicalizzazione negli Istituti penitenziari

In occasione della visita del Counter Terrorism Committe Executive Directorate (CTED), nel maggio dell'anno del 2015, il Nucleo investigativo centrale, per il tramite dell'Ufficio Studi, Ricerche Legislazione e Rapporti Internazionali, ha proposto una serie di strategie adottabile per limitare ed in ogni caso ridurre al minimo il rischi di radicalizzazione in carcere di quei soggetti vulnerabili, il cui disagio o bisogno di appartenenza li potrebbe far aderire alle tesi di soggetti estremisti:

- a) **Predisporre corsi di aggiornamento sul tema del proselitismo e della radicalizzazione per il personale di Polizia Penitenziaria operante nelle sezioni detentive, per i Comandanti dei Reparti e per i Direttori degli Istituti Penitenziari;**
- b) **Favorire i colloqui dei ristretti con gli educatori e gli assistenti sociali, nonché con le figure professionali previste dall'art 80 della L. 354/75 esperte in psicologia, psichiatria, criminologia clinica, etc;**
- c) **Uniformare le regole penitenziarie attraverso la diramazione di circolari specifiche;**
- d) **Incentivare i corsi di alfabetizzazione, scolastici e professionali;**
- e) **Coinvolgere la società esterna, ossia gli assistenti volontari, i mediatori culturali e le guide della preghiera (imam), evitando così che alcuni detenuti assurgano a posizioni di leadership (progetto) UCOIL.**

In tale contesto la comunità esterna è quasi assente, infatti il medesimo monitoraggio ha rilevato che nei 196 Penitenziari accedevano, per i detenuti musulmani, solo 14 imam, 39 mediatori culturali e 28 assistenti volontari.

E' stato proposto, come misura di deradicalizzazione, di favorire un coinvolgimento della comunità islamica ed in tal senso la sottoscrizione di un protocollo al fine di garantire l'accesso di imam moderati, mediatori culturali e

assistenti volontari in tutti gli Istituti di pena in cui sono presenti ristretti musulmani.

Questo Nucleo Investigativo ha fornito a tutti i Penitenziari la lista sugli indicatori della radicalizzazione denominati “Violent Radicalisation - Recognition of and Responses to the Phenomenon by Professional Groups Concerned” realizzati dagli Stati Membri dell’Unione Europea, nell’ambito di un progetto contro la radicalizzazione, poiché i cambiamenti sia fisici⁶ che comportamentali⁷ possono essere dei validi strumenti conoscitivi.

3.8 Profili evolutivi

L’esperienza sviluppata sul campo ha rilevato che l’attività di monitoraggio, deve necessariamente essere, come abbiamo visto, finalizzata sia alla prevenzione e repressione che all’attuazione delle pratiche di deradicalizzazione, così da raggiungere l’auspicato obiettivo di promuovere l’emancipazione dall’odio ideologico antioccidentale.

Ulteriori profili evolutivi sulle politiche di prevenzione possono essere costituiti da una costante e proficua azione di coordinamento, anche e soprattutto in ambito internazionale, di tutte le forze di polizia e dai servizi di informazione che, ciascuno per il proprio ambito di competenza, concorrano in una costante attività di monitoraggio della fenomenologia in argomento.

Di rilevante importanza risulta essere, altresì, l’osservazione nel web della propaganda islamica, anche in lingua occidentale, all’interno di forum specifici destinati a musulmani (attraverso cui sono diffusi testi religiosi, comunicati e direttive dei vertici qaedisti e manuali che illustrano, tra l’altro, metodi per la fabbricazione di esplosivi).

4. TERRORISMO INTERNO ED EVERSIONE DELL’ORDINE COSTITUZIONALE

Con riferimento alla materia in oggetto si riportano di seguito le risultanze delle attività condotte, nel corso del 2015, da questo Servizio Centrale di Polizia Giudiziaria, nel rispetto di quanto previsto dal richiamato Decreto Ministeriale.

L’analisi condotta è stata imperniata principalmente sul “monitoraggio” delle molteplici manifestazioni e presidi, posti in essere da realtà c.d. “antagoniste”, di diversa matrice ideologica, che hanno riguardato gli Istituti penitenziari e/o le aule di Giustizia, con particolare riferimento all’eversione e al fenomeno del c.d. “movimentismo anticarcerario”.

⁶modo di vestire, crescita della barba, etc.

⁷intensificazione della preghiera, ostilità nei confronti del personale, etc.

Tale studio è stato concretizzato attraverso una serie di attività⁸, di natura informativa, che costituisce il principale tassello del complesso ed articolato quadro cognitivo che di seguito si delinea.

Preliminarmente si evidenzia che la comparazione tra i contenuti della documentazione anticarceraria, diffusa a mezzo web dai siti di controinformazione o attraverso opuscoli inviati ai detenuti, dalle varie associazioni, e le risultanze del predetto monitoraggio, hanno permesso di rilevare che l'empirica distinzione di natura ideologica⁹, che in passato ha contraddistinto le diverse iniziative solidali alla popolazione detenuta, negli ultimi anni ha subito un deciso affievolimento, in favore della "comune" questione anticarceraria, che ha avvicinato le diverse anime del panorama eversivo nazionale.

Infatti, ad oggi, nella generica categoria del "Prigioniero in lotta" che si ribella allo Stato, sono compresi anarchici, marxisti-leninisti, soggetti appartenenti all'antagonismo e detenuti politicizzati in carcere.

4.1 Risultanze dell'attività di monitoraggio dei presidi anticarcerari

Entrando nel merito dell'analisi si sottolinea che nell'anno 2015 sono stati rilevati **108 flash mob**¹⁰ e/o presidi esterni agli Istituti di pena ed alle aule di Tribunale, la maggior parte dei quali organizzati da gruppi gravitanti nella galassia anarchica del nord Italia.

Nell'anno di riferimento si è assistito ad una flessione del 46% di questa forma di protesta, rispetto al 2014, anno in cui furono registrati 200 presidi, benché, in percentuale, il tenore delle manifestazioni è stato meno pacifico.

⁸autorizzata dal Capo DAP il 4 settembre 2009 e confermata il 5 giugno 2015 con nota n 57811/4.25.2.

⁹ *Matrice "marxista-leninista". Le diverse declinazioni ed esperienze storiche di riferimento, si sono divise tra il plauso e la stigmatizzazione, da parte dei "prigionieri", delle iniziative promosse da associazioni e/o movimenti d'area, nella volontà di riaffermare l'immutata validità del proprio impianto ideologico. Nella medesima cornice si inserisce la diversa visione fra le anime, "militarista" e "movimentista, circa il ruolo assegnato al proselitismo e alla dialettica con le masse.*

Matrice "anarco-insurrezionalista". L'area, fortemente supportata dalla pubblicistica d'ambiente, che amplifica gli appelli, all'azione diretta ed elenca gli obiettivi da colpire, sembra orientata verso la visione più ortodossa dell'insurrezionalismo, ove i singoli "gruppi", muovendo da linee d'intervento condivise, scelgono in piena autonomia obiettivo e tempistica delle azioni, anche sulla base di spunti legati ad arresti, processi, trasferimenti, suicidi e altri eventi significativi. Sempre presente, come elemento cardine di tutti i messaggi, la chiusura/distruzione di tutte le carceri e dei CIE, simboli del "potere repressivo" e della globalizzazione del dominio.

Matrice "antagonista". L'impegno anticarcerario, ha riguardato un variegato fronte non precisamente collocabile ideologicamente, anche se spesso è stato fattivamente sostenuto da elementi e/o gruppi di matrice anarco-insurrezionalista e/o marxista-leninista, interessato a strumentalizzare le proteste dei detenuti legate alla situazione di sovraffollamento. La sinergia fra le diverse Associazioni e/o movimenti, si è tradotta in una serie di iniziative, manifestazioni e presidi finalizzati ad ampliare mediaticamente la protesta intramuraria, soprattutto sul tema dell'abolizione della pena detentiva dell'ergastolo e dei circuiti detentivi c.d. "differenziati".

¹⁰**Flash Mob**, per gli aspetti di interesse, indica l'assembramento improvviso di un gruppo di persone davanti agli Istituti penitenziari e/o alle aule di Giustizia che si è dissolto nel giro di poco tempo. Il raduno è generalmente organizzato via [internet \(posta elettronica, reti sociali\)](#) o telefonia cellulare. Le regole dell'azione, di norma, sono illustrate ai partecipanti pochi minuti prima che questa abbia luogo, ma se necessario possono essere diffuse con un anticipo tale da consentire ai partecipanti di prepararsi adeguatamente.

Infatti, sebbene nel 2015 non si sono rilevati danni di particolare entità a cose e/o persone, l'incidenza delle azioni turbative, consistenti in lanci di petardi, sassi, bottiglie, imbrattamenti delle cinta murarie e offese e/o minacce nei confronti degli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, ha raggiunto il 60% circa, a differenza dell'anno precedente che si è attestata intorno al 50%.

A ciò si aggiunge che l'adesione dei detenuti, in occasione degli eventi esterni, risulta del 10% circa e quindi in diminuzione rispetto al passato.

4.2 Monitoraggio detenuti aderenti compagine eversiva nazionale di varia matrice

Particolare impulso alle attività di monitoraggio è stato ricavato dagli elementi raccolti nel corso delle partecipazioni settimanali, alle riunioni del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo del Viminale.

Difatti, la condivisione dei dati raccolti da questo Servizio Centrale, con le varie forze di Polizia e le Agenzie per l'Informazione e la Sicurezza sia Interna che Esterna, ha permesso di monitorare il fenomeno dell'eversione, avere un quadro sicuramente più esaustivo, così da poter individuare i propositi di lotta delle realtà antagoniste e limitare situazioni pregiudizievoli per la sicurezza esterna ed interna degli istituti penitenziari.

Le specifiche attività poste in essere da questo Nucleo hanno consentito di individuare le questioni che hanno dato impulso al movimento dell'antagonismo carcerario.

Nel dettaglio sono state individuate tematiche, interne ed esterne, che hanno portato a forme di protesta, che saranno diffusamente illustrate nel corso della presente relazione, sia da parte della popolazione detenuta che da coloro che, dall'esterno, hanno manifestato solidarietà e dissenso.

TEMATICHE INTERNE	TEMATICHE ESTERNE
Abolizione dell'ergastolo	Solidarietà a detenuti arrestati per scontri con le forze di Polizia avvenuti in occasione di cortei e presidi
Differenziazione dei circuiti penitenziari	Solidarietà a detenuti ristretti per reati riconducibili all'eversione dell'ordine costituzionale
Critica allo strumento della video conferenza	Anarchici, marxisti leninisti e aderenti ai vari movimenti NO TAV, NO MUOS, NO EXPO etc.
Sovraffollamento - Amnistia e indulto	Appelli internazionali di matrice anarco-insurrezionalista, mirati alla distruzione dell'espressione repressiva degli stati individuata nelle prigioni
Condizioni igienico sanitarie nei reparti detentivi	

Maltrattamenti e suicidi	
Limitazioni a cui sono sottoposti i detenuti in regime di 41 bis O.P.	

La tipologia delle proteste può essere così sintetizzata:

INTERNE	ESTERNE
Rifiuto del vitto dell'Amministrazione	Presidi all'esterno degli Istituti di pena;
Rifiuto di acquisto di generi dal sopravvitto	Cortei itineranti;
Rifiuto di assistere all'udienza in video-conferenza;	Rappresentazioni in luoghi pubblici delle condizioni di vita carceraria (ricostruzione di camera detentiva - Rovereto (TN) 2010:
Battitura continua delle inferriate e dei suppellettili;	Comizi, con interventi di avvocati d'area, nei quali venivano contestati arresti, trasferimenti nonché decisioni dell'autorità penitenziaria che riguardavano soggetti gravitanti nell'area anarco-insurrezionalista;
Incendi;	Cene, benefit a favore dei detenuti.
Ritardi nell'esecuzione di disposizioni (rientri nelle camere detentive al termine delle attività).	

4.3 Attività preventiva del Nucleo - monitoraggio siti web d'area antagonista ed opuscoli anticarcerari

Il Nucleo Investigativo è riuscito, nell'arco degli anni, anche attraverso la consultazione dei siti web c.d. di controinformazione, organici ai Centri Sociali e/o Associazioni c.d. antagoniste, attive anche nell'ambito delle iniziative anticarcerarie, ad individuare, con congruo anticipo, la programmazione di

manifestazioni anticarcerarie, organizzate all'esterno degli Istituti di pena o comunque nelle zone limitrofe ovvero presso i Palazzi di Giustizia.

Tale monitoraggio ha consentito di notiziare, ed al contempo incaricare, le Direzioni e i Comandi Territoriali della Polizia Penitenziaria di predisporre idonee misure di controllo, in stretta correlazione all'evento e con la collaborazione delle altre Forze di Polizia in ossequio alle disposizioni emanate dall'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Scopo dello studio dei presidi, effettuato, ove possibile, anche attraverso le riprese video dell'evento¹¹, è quello di avere contezza, volta per volta, dell'entità delle manifestazioni e del collegato rischio per la sicurezza dell'Istituto Penitenziario e dell'ordine pubblico.

L'allertamento preventivo ha, pertanto, consentito che nessuna delle manifestazioni attuate creasse pregiudizio per l'ordine e la sicurezza dei plessi interessati.

Nel corso del 2015, il Nucleo Investigativo Centrale, ha rilevato diversi appelli, diffusi a mezzo web nei siti di controinformazione, aventi ad oggetto tematiche che avrebbero potuto minare l'ordine e la sicurezza degli Istituti di pena e/o del personale della Polizia Penitenziaria.

Un'ulteriore attività preventiva, di rilevante efficacia, è costituita dall'analisi delle notizie veicolate all'interno dei reparti detentivi, attraverso la diffusione di alcuni opuscoli di matrice anarchica, mediante i quali sono propagate lettere ed appelli, da parte dei detenuti più o meno aderenti al panorama eversivo e/o da associazioni esterne, che ha consentito a questo Nucleo di avere contezza, attraverso una mirata attività di osservazione da parte del personale di Polizia Penitenziaria delle sedi interessate, del clima di tensione all'interno di alcune strutture penitenziarie.

La condivisione dei predetti dati con il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo e l'auspicato coinvolgimento di autorità estere, attive nella lotta ai movimenti eversivi, permette di avere cognizione circa potenziali progettualità insurrezionali che possono concretizzarsi attraverso attentati terroristici.

4.4 Profili evolutivi

Comparando gli elementi raccolti nell'anno 2014 con quelli dell'anno 2015, si è rilevato che il numero dei presidi di protesta organizzati all'esterno degli Istituti di pena, come già scritto, è diminuito del 46%, rispetto all'anno precedente.

Le cause di tale tendenza sono da attribuire a diversi fattori, tra i quali:

¹¹Attività, laddove possibile, curata direttamente dalle Direzioni degli istituti penitenziari interessati dal presidio. Le risultanze di tale documentazione video vengono condivise con le Forze di Polizia ed eventualmente, in presenza di fatti reato, con l'Autorità Giudiziaria.

1. l'effetto deterrente ottenuto dai deferimenti all'Autorità Giudiziaria di quei soggetti, che nel corso dei vari presidi esterni agli Istituti, previa identificazione a mezzo riprese video, si sono resi protagonisti di comportamenti antiggiuridici. Infatti, a supporto di tale argomentazione vi è anche la rilevata minore presenza numerica di "sodali" in occasione delle manifestazioni in argomento, che lascerebbe presupporre un abbandono di tale modalità di protesta da parte di quegli elementi più marginali ai movimenti antagonisti;
2. nel Nord Italia, negli anni precedenti, gran parte delle manifestazioni è stata organizzata in solidarietà agli appartenenti al movimento dei No Tav, che allo stato, scagionati dall'imputazione di terrorismo, non sono più detenuti;
3. l'assenza di manifestazioni esterne agli II.PP. di "pura" matrice marxista-leninista a favore dei detenuti appartenenti alle Brigate Rosse, sottoposti al regime del 41 bis o ristretti nel circuito AS2.

E' opportuno evidenziare che il numero dei flash-mob, sarebbe risultato più esiguo, se non ci fosse stata la presenza di detenuti arrestati per gli scontri del 1 maggio 2015, in occasione dell'inaugurazione della fiera espositiva dell' EXPO di Milano¹².

Unica eccezione, in controtendenza alla diminuzione della frequenza dei presidi, è rappresentata dal Triveneto che ha confermato il dato dell'anno precedente e nel merito si ritiene che tale risultato sia dovuto alla presenza di gruppi anarchici, particolarmente attivi nella provincia di Trento, nonché a proposte anticarcerarie avviate, nel corrente anno, nel predetto territorio, quali: la "Campagna di lotta Contro il Sistema Carcerario" e l'iniziativa solidale ai detenuti della Casa Circondariale di Venezia S.M.M..

5. ANALISI E MONITORAGGIO

Particolare impegno è profuso dal Nucleo Investigativo nell'analisi, ad ampio spettro, dei macrofenomeni criminali di tipo mafioso, che include le dinamiche dei principali sodalizi e i profili che caratterizzano la possibile minaccia nei territori di origine quanto in quelli di proiezione.

L'analisi è mirata, pertanto, a rilevare i lineamenti strutturali e la dislocazione delle consorterie mafiose, evidenziandone i mutamenti anche in ragione della detenzione del capo dell'organizzazione criminosa.

¹²I Flash-mob all'esterno della Casa Circondariale di Milano San Vittore sono stati dieci, sette dei quali successivi al primo Maggio 2015.

In più occasioni le informazioni trasmesse alle competenti AA.GG. (tra le quali si annoverano le Direzioni Distrettuali Antimafia di Caltanissetta, Catania, Lecce, Napoli e Palermo) hanno dato l'avvio sia a procedimenti penali sia all'espletamento di attività di intercettazione ambientale (es. durante la fruizione di colloqui visivi da parte di detenuti).

Le maggiori attività riguardano i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex articolo 41 bis O.P. che allo stato attuale risultano così suddivisi:

- 295 detenuti 41 bis appartenenti alla **CAMORRA,**
- 6 detenuti 41 bis appartenenti alla **STIDDA**
- 219 detenuti 41 bis appartenenti a **COSA NOSTRA,**
- 158 detenuti 41 bis appartenenti alla **NDRANGHETA,**
- 22 detenuti 41 bis appartenenti alla **SACRA CORONA UNITA,**
- 27 detenuti 41 bis appartenenti ad **ALTRE MAFIE**
- 2 detenuti 41 bis condannati per **TERRORISMO**
- 2 detenuti Collaboratori di Giustizia

Da una serie di elementi estrapolati dagli esiti dell'attività di analisi e monitoraggio dei fenomeni di criminalità organizzata, è stato possibile ipotizzare che, all'interno degli istituti penitenziari, esista una "rete comunicativa" con la finalità fraudolenta di veicolare messaggi destinati anche a soggetti in stato di libertà e di cui i capi delle organizzazioni criminali devono, giocoforza, servirsi per allacciare nuovi sodalizi, impartire disposizioni ed apprendere sviluppi sulle proprie attività illecite.

5.1 I contatti con l'esterno.

Invero, esponenti di spicco della criminalità organizzata, anche quando destinatari di provvedimenti di sospensione dalle ordinarie regole di trattamento intramurario, sembrerebbero in grado, pur a fronte delle misure di sicurezza previste dalle vigenti disposizioni normative, di mantenere il controllo e la gestione delle attività illecite esterne e, vieppiù, di impartire e far trasmettere le disposizioni dirette alla gestione delle citate attività.

Tale vulnus spesso si verifica in occasione della fruizione dei colloqui visivi con familiari (e/o altri aventi diritto), in modo "criptico", utilizzando una gestualità che sottende significati particolari, non facilmente decodificabili e riferibili a persone, luoghi o cose; in alcuni casi sino ad arrivare ad ipotesi di utilizzo della corrispondenza attraverso le garanzie previste dagli artt. 103 c.p.p. e 35 disp. att. c.p.p., che non permettono, *ex lege*, controlli sulle missive, tra difensori ed assistiti.

Inoltre, è stato rilevato che, durante il periodo di detenzione, gli appartenenti alle organizzazioni di stampo mafioso tentano di stabilire e/o consolidare

rapporti con altri detenuti appartenenti tanto alla medesima quanto ad altre organizzazioni criminali, diverse per natura e radicamento sul territorio.

5.2 Attività di analisi

Il Nucleo Investigativo è impegnato, dal trascorso anno a tutt'oggi, in un'attività di analisi che riguarda la popolazione detenuta ristretta in carcere per reati associativi connessi al fenomeno **'ndrangheta** ed inserita nel circuito detentivo di cui all'art. 41 bis - comma 2, Legge n. 354 del 26 luglio 1975.

L'aggregazione dei dati e il relativo esame è stato realizzato - su richiesta dell'A.G. - attraverso l'elaborazione delle informazioni acquisite nelle banche dati in uso all'Amministrazione Penitenziaria (Sistema SIAP/AFIS, Monitoraggio detenuti, decreti di applicazione del regime 41 bis) e i flussi di corrispondenza epistolare¹³, intercorsa tra i reclusi appartenenti sia alla medesima che ad altre associazioni criminali, nonché tra detenuti e le persone in libertà.

Su richiesta delle AA.GG. sono stati, altresì, prodotti una serie di **sociogrammi**, efficaci strumenti di indagine per conoscere le complesse e articolate dinamiche all'interno del gruppo criminoso, in cui sono stati inseriti i nominativi dei detenuti ex art. 41 bis O.P. ritenuti "Capi" delle singole consorterie criminali e, per ciascuno, le province della regione interessata nell'ambito delle quali gestiscono le attività criminose.

Relativamente ai detenuti sottoposti al regime speciale 41 bis O.P. - che in base agli atti in possesso di questo Nucleo e ricavati dalle banche dati prima evidenziate - sono considerati ai "vertici" delle rispettive associazioni criminali, è stato possibile evidenziare quelli che rilevano il maggior numero di contatti epistolari, nell'ambito del circuito detentivo (c.d. contatti interni).

I dati risultano particolarmente significativi poiché delineano un ordine, secondo cui, è verosimile ipotizzare che il detenuto maggiormente contattato sia il personaggio con maggiore capacità carismatica in seno all'organizzazione criminale d'appartenenza.

Lo studio dei flussi della corrispondenza relativa ai detenuti reclusi nei diversi istituti della penisola, e non sottoposti al regime 41 bis, ha rivelato che esponenti ed affiliati ai sodalizi criminali hanno contatti epistolari anche con reclusi di diversi circuiti detentivi, quali AS e media sicurezza appartenenti ad altre organizzazioni criminali.

A tal riguardo non si esclude che il flusso di corrispondenza possa essere nato a seguito di rapporti intrapresi nel corso della comune detenzione ma non può neppure respingersi l'idea che sia alimentato da interessi comuni nel consolidamento delle attività criminali esterne.

5.3 Nuove dinamiche criminali e proiezioni territoriali

¹³Per un totale di circa 200.000 record

Si proporrà, di seguito, lo studio effettuato da questo Servizio Centrale di Polizia Giudiziaria - su richiesta dell'A.G.- nei confronti dei detenuti 41 bis O.P., trasferiti presso l'istituto di pena di Sassari, sulla base dei profili penitenziari quali gruppo criminale di appartenenza, eventuali contatti nella regione Sardegna - precedenti al trasferimento ed in itinere - nonché eventuali collegamenti con la criminalità autoctona.

Nello specifico l'analisi è mirata all'accertamento delle eventuali mutazioni del quadro criminale sardo, conseguente al trasferimento - presso l'istituto di pena di Sassari - dei detenuti sottoposti al circuito detentivo ex art. 41 bis O.P., la cui presenza potrebbe generare commistioni tra la criminalità del luogo e quella organizzata peninsulare.

Ai fini della verifica in premessa evidenziato, questo Nucleo Investigativo ha proceduto al monitoraggio di tutti i detenuti trasferiti presso la Casa Circondariale di Sassari, esaminando per ciascun detenuto il relativo fascicolo personale ed il decreto applicativo del regime detentivo ex art. 41 bis, al fine di classificarne i rispettivi profili criminali.

E' stata sviluppata una attenta analisi - *ad personam* - fino al trasferimento presso il carcere di Sassari, volta all'accertamento dei contatti (corrispondenza epistolare, telefonate e colloqui) intrattenuti dai detenuti con le persone libere.

Particolare rilievo, nell'ambito dell'attività investigativa, ha occupato l'analisi dei flussi di corrispondenza tra i detenuti 41bis O.P. di Sassari e gli altri ristretti ospitati nei diversi istituti di pena che con soggetti esterni al carcere.

Anche in questa circostanza è possibile ritenere che, tra le modalità di trasmissione di informazioni e/o disposizioni verso l'esterno, il mezzo maggiormente utilizzato dai reclusi in argomento sia proprio la corrispondenza epistolare.

Essa infatti, sebbene soggetta al visto di controllo, non prevede limitazioni numeriche d'invio o di ricezione, rivelandosi in tal modo un canale immediato, anche di natura criptica, per eventuali contatti con l'esterno e verosimilmente con gli affiliati in libertà.

Per quanto concerne l'attività di analisi e monitoraggio antecedente al trasferimento dei detenuti 41 bis O.P. presso il carcere di Sassari, si è considerato il lasso temporale compreso tra l'inizio e la conclusione degli spostamenti dei detenuti nell'anzidetto istituto di pena.

Infine, ma non di minore rilevanza, è stata realizzata una ricerca, anche a mezzo di fonti aperte, mirata alla verifica dell'eventuale sussistenza di rapporti, sia precedenti che successivi all'arrivo dei detenuti 41 bis in Sardegna, tra la criminalità organizzata intesa quale mafia, camorra, 'ndrangheta, etc. e la delinquenza presente nella regione Sardegna, al fine di accertare eventuali nuovi sviluppi derivanti dal plausibile protrarsi di rapporti antigiuridici tra le prefate compagini, nel suddetto territorio.

In ragione di quanto evidenziato, questo Servizio Centrale ha rilevato che sono stati trasferiti, presso il carcere di Sassari, 86 detenuti, sottoposti al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P.

Dei predetti soggetti:

- n. 31 appartengono all'organizzazione criminale c.d. "Mafia - Cosa Nostra";
- n. 34 alla "Camorra";
- n. 16 alla "'Ndrangheta";
- n. 3 alla "Sacra Corona Unita";
- n. 2 appartenenti ad "altre mafie".

Di ciascun detenuto, tramite le banche dati dell'Amministrazione Penitenziaria sono state estrapolate informazioni afferenti sia i flussi della corrispondenza epistolare che i colloqui intrattenuti con i familiari aventi diritto e difensori.

Per quanto concerne il quadro criminale in Sardegna, dalle operazioni di Polizia Giudiziaria eseguite anche dalle altre forze di Polizia nel predetto territorio, si è registrato che le attività investigative protratte dalle diverse Procure della Repubblica dislocate nella regione, mirate all'accertamento dei rapporti in itinere tra la criminalità autoctona e quella organizzata, hanno evidenziato una mutazione della struttura originariamente indipendente del c.d. "banditismo sardo", in un fenomeno di connivenze con il crimine organizzato peninsulare propriamente detto.

Quanto precede, attuato in particolar modo dalle organizzazioni a delinquere di stampo ndranghetistico e camorristico, si è concretizzato mediante infiltrazioni nel tessuto sociale per il tramite della criminalità locale.

Particolare attenzione viene posta nei confronti di tali organizzazioni le quali, avendo disponibilità di ingenti capitali, hanno la possibilità di far incrementare le attività illecite non solo in Sardegna, ma anche in ambito internazionale.

Ad ogni buon conto, e per una visione d'insieme, l'attività di analisi e monitoraggio ha riguardato anche detenuti c.d. gerarchicamente "declassati" al **circuito "Alta Sicurezza" e dislocati nei diversi istituti di pena della Sardegna.**

Di seguito, per mera chiarezza espositiva, si delineano brevi cenni inerenti le tipologie di detenuti di cui al predetto circuito.

Il circuito Alta Sicurezza è stato tradizionalmente dedicato ai detenuti ed internati appartenenti alla criminalità organizzata. La ratio del circuito va rinvenuta nella necessità di impedire che la detenzione indifferenziata nel medesimo istituto, di detenuti comuni e di soggetti appartenenti a consorterie organizzate di tipo mafioso o terroristiche, possa provocare fenomeni di assoggettamento dei primi ai secondi, di reclutamento criminale, di strumentalizzazione a fini di turbamento della sicurezza degli istituti.

La selezione dei detenuti e degli internati da destinare al circuito in esame può dunque avvenire sia sulla base del titolo detentivo, sia sulla base di altri elementi valutativi, che appunto consentono l'inserimento nel circuito dell'Alta Sicurezza di detenuti per fatti non formalmente compresi nell'art. 4 bis, ma nei cui confronti emergano ulteriori elementi che consentano all'Amministrazione di ritenerli organicamente appartenenti ad associazioni di stampo mafioso o terroristiche.

Il circuito Alta Sicurezza svolge, dunque, il delicato compito di gestire i detenuti ed internati di spiccata pericolosità, prevedendo al proprio interno, **tre differenti sottocircuiti con medesime garanzie di sicurezza e opportunità trattamentali**.

A tali tre sottocircuiti sono dedicate sezioni differenti, che prevedono impossibilità di comunicazione, essendo destinate a contenere altrettante tipologie di detenuti, come da ripartizione che segue:

- Il primo sottocircuito **AS1** è dedicato al contenimento dei detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41 bis dell'O.P. e, comunque, per esser stati considerati elementi di spicco e rilevanti punti di riferimento delle organizzazioni criminali di provenienza.
- Nel sottocircuito **AS2** sono inseriti automaticamente i soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza (delitti di cui agli artt. 210 bis, 270, 270 ter, 270 quater, 270 quinquies, 280, 280 bis, 289 bis, 306 c.p.).
- Il terzo sottocircuito dell'Alta Sicurezza **AS3** è dedicato alla popolazione detenuta ai sensi della circolare n° 20 del 9.1.2007, segnatamente a coloro i quali hanno rivestito ruoli marginali nelle fattispecie di cui all'art. 74 D.P.R. 309/1990, e 291 quater DPR 43/1973.

Ciò premesso, l'analisi ha accertato che in diversi istituti di pena della regione Sardegna sono presenti detenuti inseriti nei circuiti detentivi c.d. "**Alta Sicurezza**", segnatamente:

- n. 65 detenuti inseriti nel circuito detentivo AS3, ristretti presso la Casa Circondariale di Nuoro;
- n. 29 detenuti inseriti nel circuito detentivo AS1, n. 176 in quello AS3 e n. 6 aggregati al circuito AS3 - sezione disabili - ristretti presso la Casa Circondariale di Oristano;
- n. 178 detenuti inseriti nel circuito detentivo AS3, ristretti presso la Casa di Reclusione di Tempio Pausania.

Le ragioni di tale estensione dell'attività di analisi si rilevano nella "prossimità" alla consorterìa e nel ruolo ricoperto all'interno della stessa che caratterizza i soggetti inseriti nei diversi circuiti dell'Alta Sicurezza, dislocati negli istituti di

pena della Sardegna, e che risultano soggiacere a minori restrizioni rispetto ai 41bis e quindi a maggiori possibilità di contatto con l'esterno.

5.4 Profili evolutivi

Dall'attività di analisi emerge come il processo evolutivo della criminalità organizzata, in quanto fenomeno sociale, sia in continua mutazione in funzione delle trasformazioni del contesto socio - politico - economico.

Un contesto a cui le organizzazioni criminali devono adattarsi, per poter trarre ricchezza, privilegi e vantaggi, e da cui può derivare, in alcuni casi, la disgregazione o la nomina di nuovi leader all'interno della stessa consorteria.

Ciò che costituisce una costante è la struttura gerarchico - militare che, allo stato attuale, deve essere più dinamica, meglio articolata sul territorio e sempre più connessa al contesto sociale in cui opera.

Abbiamo visto come gli interessi economici, unitamente al luogo di detenzione del leader storico, possono concorrere ad una differente collocazione sul territorio del sodalizio criminale, nonché ad una diversa struttura dell'organizzazione criminale caratterizzata da una compartimentazione che può risultare più o meno rigida.

Interessanti sviluppi possono nascere, pertanto, sullo studio dei mutati scenari interni ai vari sodalizi criminali a cui i leader, in stato di detenzione, devono continuamente far sentire la propria autorevolezza e presenza, per interposta persona.

Nell'evoluzione di questi scenari non si può non fare riferimento al sodalizio criminale denominato mafia capitale, una organizzazione criminale italiana, operante, nel caso di specie, con collegamenti a soggetti vicino a Cosa Nostra e con elementi non sovrapponibili a quelli di altre associazioni mafiose ma integrante la fattispecie di cui all'articolo 416 bis C.P.

Quest'ultimo rappresenta il modello, per antonomasia, della poliedricità della criminalità organizzata che per i propri interessi, ricerca e sperimenta, nuove strutture organizzative, differenti modalità comunicative e ulteriori contatti sul territorio.

7. CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Il N.I.C. ha competenza su tutte le attività investigative, delegate delle Autorità Giudiziarie, afferenti le diverse consorterie di criminalità organizzata e, pertanto, Mafia siciliana, Camorra, 'Ndrangheta e Sacra Corona Unita.

Il lavoro d'indagine è stato considerato utile a rafforzare ed a confermare alcune delle ipotesi investigative formulate in origine confluendo, quindi, in molteplici provvedimenti restrittivi emessi dalle AA.GG. precedenti.

Le risultanze investigative concluse hanno costituito il necessario presupposto per avviare nuove ed autonome indagini che hanno portato a compiere, congiuntamente ad altre forze di Polizia, importanti operazioni sul territorio. Nell'ambito delle attività investigative condotte dal Nucleo Investigativo Centrale, alcune criticità sono state rilevate in relazione a taluni eventi verificatisi in ambito penitenziario.

Tra questi:

- lo scambio di informazioni tra gli affiliati alle organizzazioni criminali, per il tramite dei propri famigliari in occasioni dei colloqui;
- avvocati nominati quali difensori di fiducia da più detenuti (tra cui elementi di spicco della criminalità organizzata) sottoposti al regime detentivo previsto dall'articolo 41bis O.P. ristretti all'interno del medesimo penitenziario. In ragione di ciò, tali ristretti, hanno la possibilità, per il tramite dei propri legali, di comunicare direttamente eludendo, quindi, il divieto di incontro nei periodi di socialità.
- familiari e/o diretti congiunti di detenuti che espletano la professione di avvocato;
- comunicazione verbale, paraverbale e non verbale¹⁴ tra detenuti appartenenti a gruppi diversi ma ubicati nella medesima sezione poiché, a causa di carenze strutturali, i detenuti *de quibus* occupano stanze adiacenti tra loro;
- comunicazione verbale durante la fruizione dei passeggi poiché, in molti dei plessi penitenziari dedicati allo speciale regime, i cortili all'uopo destinati, sono annessi ai padiglioni detentivi e, pertanto, in prossimità delle finestre delle celle;
- trasmissione di messaggi ai detenuti lavoratori o per tramite degli stessi che, seppur costantemente monitorati, sono in grado di avvalersi di molteplici stratagemmi per eludere la vigilanza;
- utilizzo di "pizzini" i quali sono difficilmente rinvenibili, in quanto non è consentito il sistematico controllo manuale dei detenuti a seguito di diverse ordinanze della Magistratura di Sorveglianza;
- utilizzo improprio dei testi della biblioteca che, anche attraverso la sottolineatura di parole o frasi, denotano lo scambio di messaggi tra i detenuti.

¹⁴COMUNICAZIONE

Verbale - Questa indica *ciò che si dice* (o che si scrive, nel caso di una comunicazione scritta): la scelta delle parole, la costruzione logica delle frasi e l'uso di alcuni termini piuttosto che di altri individua questo livello.

Paraverbale - cioè il *modo* in cui qualcosa viene detto. Ci si riferisce al tono, alla velocità, al timbro, al volume, ecc. della voce.

Non verbale - tutto quello che si trasmette attraverso la propria postura, i propri movimenti, ma anche attraverso la posizione occupata nello spazio (quale zona di un ambiente si occupa, quale distanza dall'interlocutore, ecc.) e quindi anche mimica facciale per trasmettere messaggi criptici.